

Elzeviro

Da Aragno un'antologia di scritti

MORALITÀ DEL CRITICO  
SECONDO PAMPALONI

di GIORGIO DE RIENZO

**È** un vero piacere leggere e rileggere la *Valigia leggera*, libro antologico di scritti di Geno Pampaloni, curato da Milva Maria Cappellini e Anna Pampaloni, pubblicato da Nino Aragno (pagine 326 pagine, € 18). È come ritrovare un antico amico, pure non conosciuto mai di persona, con quella sua scrittura attenta e cordiale, energica e pacata insieme che sa fare compagnia, con il buon senso e il gusto raffinato di «cronista», qui non solo di letteratura. Di tanto in tanto si strilla sui giornali una tiritera contro i critici, contro la loro (presunta) corruzione, il loro schierarsi (o essere schedati) in scuole che in realtà non esistono da molto tempo, come se fosse una questione davvero d'importanza. In queste chiacchiere che si ripetono con stucchevole monotonia si fanno generalmente nomi di tendenza e si dimenticano quelli più rispettati (e seguiti) dai lettori.

Ed ecco Geno Pampaloni lasciare una volta tanto il

proprio infaticabile e onesto lavoro di lettura e proporre a tutti, con semplicità che suona persino disarmante, la sua banale moralità di critico di professione. «In un mondo che, non senza ragioni, diffida sempre più dall'autorità, si pretende invece dal recensore di imporre al lettore un perentorio sì o un perentorio no. Non ci sto. Il mio sforzo, al contrario, è di mettere il lettore in grado di farsi egli stesso un giudizio. Per questo ho l'abitudine di abbondare, talora forse esagerando, nelle citazioni». E ancora: «La moralità del recensore è una medaglia a due facce; da un lato la chiarezza della sua interpretazione, dall'altro la libertà lasciata al lettore di condividerla, o correggerla, o respingerla. Questa è, del resto, anche una elementare forma di rispetto per gli autori, anch'essi "persone", i quali, con poche deplorable eccezioni, cercano con fatica di

mettere nello scrivere il meglio di sé».

Ci sono nel libro (che sarà presentato oggi a Firenze, alle 17.30, a Palazzo

Strozzi) brevi profili che danno il senso pratico di questa elementare teoria che si basa, sembrerebbe inutile sottolinearlo (ma non lo è affatto), su una lettura scrupolosa dei libri recensiti, su uno studio amorevole degli autori. La natura fondamentale degli scritti di Prezzolini, per esempio, è una sorta di «scetticismo appassionato» che dà come risultato «libertà d'espressione» e sincerità a ogni costo, insieme a una «fluidità di discorso». Per molti aspetti Pasolini «è il successore e il negatore di Gabriele D'Annunzio. È stato come lui un protagonista assoluto»: «la sua recitazione» tuttavia «non era fatta di parole, ma di sofferenza». E perciò Pasolini, scomparso tragicamente, manca a Pampaloni: «Ci mancano i suoi sdegni, il suo furore luterano, la sua passione per l'eresia», perché ci siamo ormai accomodati in una «più consueta», perché ha finito con il trionfare quella «omologazione» contro cui lo «scrittore corsaro» aveva combattuto. Per Calvino invece, «il più

grande dei minori», la letteratura «era un giuoco da farsi con serietà, rispetto, disciplina e devozione».

Leggere, studiare, ha scritto Pampaloni, è combattere la solitudine, ma allo stesso tempo è imparare a convivere e crescere con lei. «Dalla lettura impariamo molto, impariamo soprattutto a sapere, o a sospettare, chi siamo». Così si può imparare, attraverso i libri, a interpretare anche la vita. In questo bel volume, Pampaloni si permette pure di raccontare. Racconta soprattutto i luoghi e i ricordi della propria vita e lo fa con un naturale anticonformismo che non ha paura di toccare temi irritanti. Basterebbe leggerli le pagine non convenzionali sulla Resistenza: le osservazioni sulla barbarie nazifascista di diffondere le fotografie dei corpi impiccati dei partigiani (una «demoniaca didattica del terrore»), e quelle sul nascere dopo la Liberazione dell'«antifascismo», «o per lo meno diciamo di quell'antifascismo che, insieme col fascismo propriamente detto, fa parte, secondo Flaiano, del fascismo».

»

«Il mio sforzo  
è quello di mettere  
il lettore in grado  
di farsi un giudizio»